

PICCOLO OROLOGIO

TOPOTEATRO

COMUNE DI REGGIO EMILIA
ASSESSORATO ALLA CONDIZIONE GIOVANILE
CIRCOSCRIZIONE III
CENTRO GIOVANI CASINO DELL'OROLOGIO

GAZZETTA

LA GAZZETTA
Martedì 25 febbraio 1986

DI

Domenica al Piccolo Orologio Comicità di classe in «Effetti Rushmore»

Un altro spettacolo della compagnia Albe di Verhaeren domenica sera al teatro del Piccolo Orologio. Dopo la prima nazionale di «Confine» il gruppo ravennate si è fermato a Reggio Emilia per presentare «Effetto Rushmore», loro precedente produzione.

Altro spettacolo sotto ogni punto di vista. Se infatti, «Confine» presentava per l'attrice un grosso sforzo interpretativo e richiedeva al pubblico una grande disponibilità mentale, «Effetto Rushmore», nonostante il programma di sala, intellettualmente «intimidatorio», può essere considerato uno spettacolo «leggero». Senza per questo, nulla togliere alla qualità di interpretazione e di realizzazione delle stesse. Più semplicemente, si può dire che in questo allestimento le Albe hanno puntato maggiormente all'effetto comico che scaturisce da situazioni del tutto irreali.

Un uomo e il suo robot; un insegnante meccanico di filosofia, restano imprigionati in una stanza d'albergo non possedendo la moneta necessaria per l'apertura della porta. Siamo, naturalmente, in una fantascientifica megalopoli del 2000. Costretti alla prigionia, i nostri due inventano, a getto continuo, mille passatempi, dalla batta-

glia navale ai giochi d'acqua.

I colpi di scena si susseguono a velocità precipitosa. Le gag comiche e assurde trascinano il pubblico fino ad una incredibile tavola rotonda sulla filosofia alla quale partecipa anche un fantomatico dottor Agrigento che, non si sa come, riesce ad introdursi nella stanza:

Situazioni assurde quindi, senza nessun nesso logico, scaturito dalla pura fantasia. Situazioni definite, secondo la moda corrente, beckettiane. Ma qui, sinceramente, sembra che a far da padrone sia più la comicità che l'assurdità. Una comicità creata sì dalle parole ma soprattutto giocata sull'espressività, convincente, degli attori. Una comicità infrenabile. Inutile, direi, cercare a tutti i costi un significato.

Potrebbero essere molti, volendo. Ma alle volte è piacevole vedere il teatro come puro divertimento, come relax alla turbinosa vita quotidiana. E, in fin dei conti, è bene tenere presente che non è facile creare situazioni comiche e rappresentarle con una così diretta rispondenza nel pubblico. Marco Martinielli Gabrieli, regista e interprete di «Effetto Rushmore», vi è riuscito, e questo è già molto.

ALESSANDRA INDRIGO

REGGIO